

Et Regum socians agmina sub Crucis
 Vexillo, Solymas nexibus exime,
 Vindexque innocui sanguinis, hosticum
 Robur funditus erue.

Tu nostrum columnen, tu decus inclytum,
 Nostrarum obsequium respice mentium:
 Romae vota libens excipe, quae pio
 Te ritu canit, et colit.

N.B. — L'inno dei Vesperi, e del Mattutino di S. Gabriele Arcangelo (13 marzo) trovasi nella festa di S. Michele Arcang. (8 maggio) *Christe Sanctorum... Gentis humanae...* — Quello delle laudi trovasi al Vespro di Ognissanti (1.º novembre) *Placare, Christe, servulis.*

67.

In festo S. Joseph Sponsi B. V. ad vespervas. (1)

(Probabilmente di Clemente X.)

Te, Joseph, celebrent agmina Coelitum,
 Te cuncti resonent Christiadam chori,
 Qui clarus meritis, iunctus es inclytae
 Casto foedere Virgini.

(1) Sino a nove sono stati i sommi Pontefici che hanno gareggiato fra loro per rendere omaggi al glorioso Patriarca S. Giuseppe. Sisto IV volle che il giorno di questo Santo fosse festa di precetto, e la fece inserire nel Messale, e Breviario Romano. Innocenzio VIII ne elevò il rito a doppio maggiore. Gregorio XV la estese a tutto il mondo, e la rese di bel nuovo di precetto. Clemente X ricompose l'ufficio intero, che è quello che ora si dice. Benedetto XIII inserì nelle Litanie dei Santi il nome di S. Giuseppe. Benedetto XIV introdusse la festa del patrocinio di questo Santo col rito doppio di

Dei Regi impavidi — l'armi raccogli
 Di Cristo al Labaro — ed il furor
 Fiacca dei barbari — Solima sciogli,
 E 'l sangue vendica — e 'l disonor.
 Sostegno, e gloria — dei tuoi devoti,
 Mira l'ossequio — la loro fè,
 Accogli facile — di Roma i voti,
 E gli annui cantici — che scioglie a Te.

67.

Per la festa di S. Giuseppe Sposo della B. V. ai vespri.

(19 marzo.)

Privilegii di S. Giuseppe.

T'inneggin Giuseppe le Schiere celesti,
 I cori cristiani alternino il canto,
 Cui, chiaro per mertì, con vincolo santo
 La vergin beata donava il suo cor.

seconda classe. Pio IX dichiarò solennemente S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, e di ciascun fedele, e ne dispose la commemorazione nei Suffragi dell'ufficio, e nella colletta *A cunctis*. Da ultimo il regnante Pontefice Leone XIII ha voluto rendere un omaggio quotidiano a questo Santo colle orazioni prescritte dopo la S.^a Messa. Sicchè pel culto di S. Giuseppe si è avverato quel che disse il Patriarca Giacobbe al figlio di questo nome: *figliuolo crescente Giuseppe, figliuolo crescente*. Nella Gen. XLIX.

Almo cum tumidam germine Coniugem
 Admirans, dubio tangeris anxius,
 Afflatu superi Flaminis Angelus
 Conceptum Puerum docet.
 Tu natum Dominum stringis, ad exteras
 Ægypti profugum tu sequeris plagas;
 Amissum Solymis quaeris et invenis,
 Miscens gaudia fletibus.
 Post mortem reliquos mors pia consecrat,
 Palmamque emeritos gloria suscipit;
 Tu vivens, Superis par, frueris Deo,
 Mira sorte beatior.
 Nobis, summa Trias, parce precantibus
 Da Joseph meritis sydera scandere,
 Ut tandem liceat nos tibi perpetim,
 Gratum promere canticum.

68.

In eadem festivitate ad matutinum.

(Ignoto.)

Coelitum Joseph decus, atque nostrae
 Certa spes vitae, columenque mundi,
 Quas tibi laeti canimus, benignus
 Suscipe laudes.
 Te Sator rerum statuit pudicae
 Virginis sponsum, voluitque Verbi
 Te patrem dici, dedit et ministrum
 Esse salutis. (1)

(1) Il salutis vale Salvatoris. È messo l'effetto per la causa.

Rimiri *angoscioso* la Sposa fedele,
 Ignori l'arcano, del dubbio fra l'onde
 Un angel ti svela qual Figlio nasconde
 Il sen che virtude adombrò del *Signor*.
 Il nato Bambino sul petto ti premi,
 Incolume il porti alle piagge d'Egitto,
 Lo perdi, lo trovi in Sionne, oh conflitto
 Che senti nell'alma di gioia, e *dolor*.
 Ai giusti dischiude la morte l'empiro,
 La gloria è mercede d'allori acquistati,
 Ancor tu fra gli uomini, al par de' Beati,
 Nel Nume ti bei, con sorte *miglior*.
 Risponda, o Signore, alla prece il perdono,
 Al Cielo ne leva pei meriti sui,
 A sciorti in eterno congiunti con Lui
 Un inno di grazie, un inno d'amor.

68.

Per la medesima festività al mattutino.

(19 marzo.)

Officio sublime di S. Giuseppe, e sue glorie.

Onor, Giuseppe, dei celesti sogli,
 Speme dell'alme, universal Patrono,
 Di lieti carmi deh benigno accogli
 Il piccol dono.
 Sposo ti scelse Dio di Vergin pura,
 Padre del Figlio suo tu fossi detto
 Volle, di Lui commise a Te la cura,
 Ministro eletto.

Tu Redemptorem stabulo iacentem,
 Quem chorus Vatum cecinit futurum,
 Aspicias gaudens, humilisque natum
 Numen adoras.
 Rex Deus regum, dominator orbis,
 Cuius ad nutum tremit inferorum
 Turba, cui pronus famulatur aether,
 Se tibi subdit.
 Laus sit excelsae Triadi perennis,
 Quae tibi praebens superos honores,
 Det tuis nobis meritis beatæ
 Gaudia vitæ.

69.

In eadem festività ad laudes.

(Ignoto.)

Iste, quem laeti colimus fideles,
 Cuius excelsos canimus triumphos,
 Hac die Joseph meruit perennis
 Gaudia vitæ.
 O nimis felix! nimis o beatus!
 Cuius extremam vigiles ad horam
 Christus et Virgo simul astiterunt
 Ore sereno.
 Hinc stygis victor, laqueo solutus
 Carnis, ad sedes placido sopore
 Migrat aeternas, rutilisque cingit
 Tempora sertis.

Miri con gioia il Redentor neonato
 Che coglie nel presepe i primi onori,
 Il Nume dai Veggenti profetato
 Umile adori.
 Quegli che accenna, e tosto trema inferno,
 A cui s'incurva il celestial Consesso,
 Il Re dei Regi, il Dominante eterno
 A Te è somnesso.
 Abbia l'eccelsa Triade sommo onore
 Per la gloria, o Giuseppe, a Te largita;
 A noi conceda per il tuo favore
 L'eterna vita.

69.

Per la medesima festività alle laudi.

(19 marzo.)

Morte preziosa di S. Giuseppe.

L'Eroe Giuseppe, che onoriam giulivi,
 I cui trionfi celebriam col canto
 In questo giorno, che ci è caro tanto,
 Gli eterni gaudii ottenne dal *Signor*.
 Oh Lui felice appieno! oh Lui beato!
 Accanto a cui vegliaro all'ore estreme
 La Vergine e Gesù congiunti insieme,
 Sereni in viso, ed affettuosi in *cor*.
 Egli di averno vincitor glorioso,
 Sciolto dai lacci dell'umano frale,
 In placido sopor lassù sen sale,
 E cinge il crin di non caduco *allor*.

Ergo regnantem flagitemus omnes,
 Adsit ut nobis, veniamque nostris
 Obtinens culpis, tribuat supernae
 Munera pacis.
 Sint tibi plausus, tibi sint honores,
 Trine, qui regnas, Deus, et coronas
 Aureas servo tribuis fideli
 Omne per aevum.

70.

In festo B. V. Dolorosae ad vespervas. (1)

(Jacopone da Todi.)

Stabat Mater dolorosa (2)
 Iuxta crucem lacrymosa,
 Dum pendebat Filius.
 Cuius animam gementem,
 Contristatam, et dolentem,
 Pertransivit gladius.
 O quam tristis et afflicta
 Fuit illa benedicta
 Mater Unigeniti!

(1) La Chiesa ricorda *segnatamente* in questa festività i dolori di Maria appiè della croce (*transfixionem et passionem Eius venerantes*, nella sacra liturgia del giorno). I Francesi la chiamano *la festa della compassione di Maria*, la quale sul calvario partecipava ai dolori, ed al sacrificio del Figlio. È stabilita otto giorni prima del Venerdì Santo, in cui si rimembrano i dolori di Gesù Cristo.

Or che regna preghiamolo devoti
 Perchè ne vegli, ottengane il perdono
 Dei nostri falli, e ne conceda il dono
 Della pace celeste, e dell'*amor*.
 A Te, trino Signor, rendasi onore
 Che adorni il fedel servo d'aureo serto
 Di glorie e di virtù tutto conserto,
 Che in eterno rifulge di *splendor*.

70.

Nella festa della B. V. Addolorata ai vespri.

(Nel venerdì dopo la Domenica di Passione.)

Angoscie di Maria appiè della Croce, e preghiera alla medesima a renderci partecipi dei suoi dolori, dei suoi meriti, e delle glorie di Gesù Cristo.

Presso il Legno Maria stava,
 Ove il Figlio agonizzava,
 Gemebonda per il duol.
 L'alma sua mesta, e dolente
 Fu trafitta crudelmente
 Dalla spada del dolor.
 Era trista, era stretta
 Dal dolor la benedetta
 Genitrice del Signor.

(2) Quanto esprimono bene tutte queste strofe la *monotonia* del dolore. Il Conte di Montalembert scrisse di questo canto: *è il più bel canto che abbia ispirato ad uomo, il più puro, ed il più commovente di tutti i dolori*. E quel pio e dotto francese Federico Ozoman disse di questo canto: *è opera impareggiabile, da per sè sola sufficiente alla gloria di Jacopone*.

Quae moerebat, et dolebat
 Pia Mater, dum videbat
 Nati poenas inclyti.
 Quis est homo, qui non fletet,
 Matrem Christi si videret
 In tanto supplicio?
 Quis non posset contristari,
 Christi Matrem contemplari
 Dolentem cum Filio?
 Pro peccatis suae gentis,
 Vidit Jesum in tormentis,
 Et flagellis subditum.
 Vidit suum dulcem Natum
 Moriendo desolatum,
 Dum emisit spiritum.
 Eia, Mater, fons amoris,
 Me sentire vim doloris
 Fac, ut tecum lugeam.
 Fac ut ardeat cor meum
 In amando Christum Deum,
 Ut sibi complaceam.

71.

In festo B. V. Dolorosae ad matutinum.

Sancta Mater, istud agas,
 Crucifixi fige plagas
 Cordi meo valide.

S'accorava, si doleva
 La pia Madre che vedeva
 L'aspre pene del Figliuol.
 Chi potria frenare il pianto
 Nel mirar straziata tanto
 La gran Madre di Gesù?
 Chi potria senza un sospiro
 Riguardare a un sol martiro
 E la Madre e'l Figlio insiem?
 Pel fallir dell'alme infide
 Ai tormenti Cristo vide,
 Ai flagelli sottostar.
 Vide il suo Figliuolo amato
 Sulla croce abbandonato,
 Quando l'anima spirò.
 Madre mia, fonte di amore,
 Fa che senta il tuo dolore,
 Perchè pianga teo ancor.
 Deh che avvampi il core mio
 Per l'affetto all' Uomo-Dio,
 Onde faccia a Lui piacer.

71.

Nella festa della B. V. Addolorata al mattutino.

Madre santa, rendi paghe
 Le mie brame, l'alme piaghe
 Di Gesù stampami al cor.

Tui Nati vulnerati,
 Tam dignati pro me pati,
 Poenas mecum divide.
 Fac me tecum pie flere,
 Crucifixo condolere,
 Donec ego vixero.
 Juxta crucem tecum stare,
 Et me tibi sociare
 In planctu desidero.

72.

In festo B. V. Dolorosae ad laudes.

Virgo, virginum praeclara,
 Mihi iam non sis amara,
 Fac me tecum plangere.
 Fac ut portem Christi mortem,
 Passionis fac consortem,
 Et plagas recolare.
 Fac me plagis vulnerari,
 Fac me Cruce inebriari,
 Et cruore Filii.
 Flammis ne urar succensus,
 Per Te Virgo sim defensus
 In die iudicii.
 Christe, cum sit hinc exire,
 Da per Matrem me venire
 Ad palmam victoriae.
 Quando corpus morietur,
 Fac ut animae donetur
 Paradisi gloria.

Del tuo Figlio sì ferito,
 Che per me tanto ha patito,
 Parti meco il sofferir.
 Fa che mesto io teco plori,
 E con Cristo mi addolori
 Finchè vita avrò quaggiù.
 Presso il Legno bramo stare,
 E con teco lagrimare,
 E partirmi il tuo dolor.

72.

Nella festa della B. V. Addolorata alle laudi.

Fra le Vergini, o preclara,
 Deh non esser meco amara,
 Fammi piangere con Te.
 Di Gesù senta la morte,
 Nel patir gli sia consorte,
 Le sue piaghe adori ancor.
 Sia da queste straziato,
 Dalla Croce sia inebriato,
 E dal sangue del Signor.
 Dalle fiamme resti illeso,
 O Maria, da Te difeso
 Nel tremendo dì final.
 O Gesù dammi per Lei,
 Al finir dei giorni miei,
 Vittoriosa palma in ciel.
 Quando fia che al corpo mio
 Io darò l'estremo addio,
 Fra le gl'orie sia con Te.

73.

Altra versione dello Stabat Mater.

Presso la Croce, ove pendeva il Figlio,
 Stava la Madre immersa nel dolore,
 E largo pianto le scendea dal ciglio.
 Acuta spada avea trafitto il core
 Alla Donna gemente, e contristata,
 La spada della doglia, e dell'amore.
 Come era mesta e tutta sconsolata
 La Madre del Signore benedetta,
 Nel pelago del duol giacea annegata.
 Lo scempio del Figliuol d'affanni stretta
 Sul Golgota vedea, e l'onte, e l'ira
 Del popol furibondo, e la vendetta.
 E chi con Lei non piange, e non sospira,
 E l'aspra doglia seco non divide
 Dall'alma Madre, che straziata mira?
 Qual uomo, nel cui petto amore annide,
 A ciglio asciutto riguardar potria
 La Madre, e 'l Figlio ch'un dolor conquide?
 Lui vide (ahi vista!) la gran Donna pia
 Da crudeli flagelli lacerato,
 Per il fallire di sua gente ria.
 Lo vide presso a morte desolato,
 Quando dal corpo si partiva l'alma:
 I cari suoi l'aveano abbandonato.
 Madre, e fonte d'amor, fa che la palma
 Io colga avventurosa del dolore,
 E teco plori sull'augusta Salma.
 Deh che avvampi il mio sen d'ardente amore
 Pel Figlio tuo, per l'umanato Dio,
 Onde di me si lodi il mio Signore.

Quelle ferite che il furor gli aprio,
 E tanta doglia gli recar dappoi
 Stampami, Madre santa, nel cor mio.
 Parti con meco i duri affanni suoi,
 E le piaghe, e gli strazii, e le agonie,
 E quanto mai sofferse Egli per noi.
 Fa che versi con Te lagrime pie,
 E mi dolga con Cristo in Croce affiso,
 Finchè non chiuda mie pupille al die.
 Tenga sempre alla Croce il ciglio fiso,
 Da cui discenda di dolore un pianto,
 Quel pianto che dischiude il Paradiso.
 O Vergin, che fra tutte hai maggior vanto,
 Non t'incresca che teco io passi le ore
 Nel lutto immerso, e nell'amaro pianto.
 Deh che io senta la morte del Signore,
 E sia consorte al suo patire atroce,
 E veneri le piaghe, e 'l suo dolore.
 Da quelle sia coperto, e la sua Croce,
 E 'l Sangue suo mi porgan sempre aita,
 Finchè mi avrò quaggiù e lena, e voce.
 Per Te, soave speme di mia vita,
 Scampi nel giorno del furor ferale
 L'orride bolge, da cui l'alma è attrita.
 E come qui darò l'ultimo vale,
 Fa che la Madre tua col suo sorriso
 Mi conceda, o Gesù, palma immortale.
 Quando da questo fral sarà diviso
 Lo spirito mio, su i vanni della gloria
 Alto spicchi il suo volo al Paradiso,
 L'inno eterno a cantar della vittoria.

74.

In festo S. Hermenegildi M. ad vespervas et laudes. (1)

(Ignoto.)

Regali solio fortis Iberiae
Hermenegilde iubar, gloria Martyrum,
Christi quos amor almīs
Coeli coetibus inserit.

Ut perstas patiens pollicitum Deo
Servans obsequium! quo potius tibi
Nil proponis, et arces
Cautus noxia, quae placent.

Ut motus cohibes, pabula qui parant
Surgentis vitii, non dubios agens
Per vestigia gressus,
Quo veri via dirigit!

Sit rerum Domino iugis honor Patri,
Et Natum celebrent ora precantium,
Divinumque supremis
Flamen laudibus efferant.

(1) S. Ermenegildo figlio di Leovigildo Re dei Visigoti, abiurata l'eresia Ariana, abbracciò la fede cattolica, di che indegnato il Padre, usò tutti i mezzi per far tornare il figlio alle antiche credenze. Riu-

74.

Nella festa di S. Ermenegildo M. al vespro ed alle laudi.

(13 aprile.)

Virtù luminose del Santo Martire.

O Ermenegildo, fulgida
Stella del soglio Ibero,
Sommo decor dei Martiri,
Che propugnaro il vero,
Onde da Cristo ottennero
Le glorie di lassù.

Duri paziente a rendere
L'onor giurato a Dio,
Nulla t'è più gradevole
E appaga il tuo desio;
E dai piaceri lubrici
Rifuggi di quaggiù.

E le passioni temperi
Che insorgono sovente,
Tristi del vizio pascoli,
E di dolor sorgente,
E calchi franco il tramite
Che mena a verità,

Al divin Padre domino
Del mondo diasi onore;
Al suo Figliuolo Unigeno,
Al Paracleto Amore
Rendano laude i popoli
Con santa ilarità.

scite vane le paterne carezze, e minaccie, fu diseredato del Padre, chiuso in un carcere fra ceppi, e da ultimo gli venne troncato il collo.